

«La rivoluzione in autobus» di Gianni Maritati

Rosa Parks e il dovere di fare la cosa giusta

di ALESSANDRO GISOTTI

Ci sono gesti ordinari che possono rivelarsi straordinari nei loro effetti. E persone che, nonostante le loro umili condizioni, hanno la forza di cambiare letteralmente il corso della storia. Questo si può certamente affermare per Rosa Parks che – nel 1955 a Montgomery, in Alabama – rifiutandosi di cedere il suo posto sull'autobus ad un uomo bianco, diede una spinta decisiva a quel movimento per i diritti dei neri americani che avrebbe avuto in Martin Luther King il suo carismatico leader. Di questa straordinaria storia si occupa il libro del giornalista del Tgr Rai, Gianni Maritati, *La rivoluzione in autobus*, edito da Città Nuova nella collana *Testimoni* (Roma, pagine 104, euro 14,90).

Il volume ha il merito di non soffermarsi solamente sulla vita e la lotta di Rosa Parks contro il segregazionismo, ma di collegare il suo esempio e i

suoi principi al mondo di oggi (da Barack Obama a Nelson Mandela a movimenti come *Black Lives Matter*), rendendo la lettura interessante anche per le nuove generazioni. In tal senso risulta particolarmente utile l'appendice dove trovano spazio le canzoni e i film sulla madre del movimento per i diritti civili e anche un capitolo sulle risorse on line per impegnarsi contro ogni forma di razzismo e discriminazione.

Nel libro di Maritati emergono, pagina dopo pagina, tutto il coraggio e la determinazione della sarta afro-americana, una "persona normale" che divenne un'eroina, simbolo di eguaglianza e libertà per i neri degli Stati Uniti e non solo. Come Martin Luther King, anche Rosa Parks – e questo è ben sottolineato nel libro – trovava nella fede incrollabile in Dio la spinta per andare avanti nonostante gli ostacoli, le umiliazioni e le prevaricazioni subite dalla comunità afro-americana. Una fede profonda,



Rosa Parks con Martin Luther King

vissuta in famiglia fin da piccola, soprattutto grazie alla madre e ai nonni materni. «Quando le mancavano le forze – annota la sua biografa Gema Moraleda, citata nel libro – ricorreva ai Salmi, alla preghiera e alle celebrazioni religiose per recuperare l'entusiasmo». Non si può dunque spiegare quella rivoluzione nata su un autobus dell'Alabama prescindendo dalla fede nel Signore. «Alla fine – affermò una volta la Parks – Dio usò una semplice corsa d'autobus per compiere più di

quello che noi avremmo mai potuto sognare. Dio mi ha sempre dato la forza per dire quello che è giusto».

Un altro aspetto di quella stagione drammatica ed esaltante della storia statunitense, evidenziato da Maritati, è la partecipazione popolare che portò a infrangere il muro del razzismo così radicato nel terreno della società nord americana. Dal boicottaggio dei mezzi pubblici dell'Alabama alla *Marcia per la libertà* da Selma a Montgomery, accanto a leader come King e Parks c'era la gente comune che sfidava ogni prova ed era pronta a finire in carcere e perfino a rischiare la vita per affermare i valori irrinunciabili della giustizia e della libertà. Quest'ultima è proprio la più duratura eredità che Rosa Parks ci ha lasciato. Era lei stessa, d'altro canto, ad auspicare che la gente la ricordasse proprio così: «Una persona che ha sempre voluto essere libera e che non voluto questa libertà soltanto per se stessa».

